



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL KÈRYGMA BIBLICO

LEZIONE 6

## Il paradiso

### Il *kèrygma* del come era e del come dovrebbe essere

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

A vedere certe illustrazioni che vengono fatte del paradiso terrestre, sembra si trattasse di un dolce far niente nella frescura floreale del famoso paese di Bengodi.

Tra l'immaginario popolare e la negazione dell'Eden come puro mito, c'è la descrizione che ne fa la Bibbia. Il primo racconto della creazione, quello detto sacerdotale, nulla dice circa il paradiso. Ne troviamo invece una bella descrizione nel secondo racconto, quello più antico dello yahvista:

“Dio, il Signore, piantò un giardino a oriente, nella regione di Eden e vi mise l'uomo che egli aveva plasmato. Fece spuntare dal suolo alberi di ogni specie: erano belli a vedersi e i loro frutti squisiti. Nel mezzo del giardino piantò due alberi: uno per dare la vita e l'altro per infondere la conoscenza di tutto. Nell'Eden scorreva un fiume che irrigava il giardino e poi si divideva in quattro corsi. Il primo corso si chiamava Pison e circondava tutta la regione di Avila dove vi è oro, e quell'oro è buono. Là ci sono anche resina e pietra onice. Il secondo si chiama Ghicon e scorre intorno a tutta l'Etiopia. Il terzo si chiama Tigri e corre a oriente di Assur. Il quarto Eufrate. Dio, il Signore, prese l'uomo e lo mise nel giardino di Eden per coltivare la terra e custodirla”. – Gn 2:8-15, *TILC*.

Evidentemente lo scrittore biblico si preoccupò di lasciare ai posteri indicazioni precise sull'esatta posizione del paradiso terrestre. Cita fiumi, luoghi e giacimenti che dovevano essere molto noti ai suoi lettori. Oggi conosciamo solo i due fiumi Tigri ed Eufrate. L'Eufrate è citato espressamente (v. 14), mentre il Tigri è chiamato con il suo antico nome *khidèqel* (*khidèqel*), tradotto nella *LXX* con *Τίγρις* (v. 14). Degli altri due fiumi nulla sappiamo, per cui l'ubicazione del paradiso terrestre rimane alquanto incerta. Da quanto si legge al v. 8 possiamo dedurre due cose: “Dio piantò un giardino in Eden, verso oriente” (*TNM*). La prima deduzione è che esisteva già, prima che Dio piantasse il giardino, una regione chiamata Eden. Secondo, tale regione doveva essere vasta, perché è detto che il giardino fu piantato nella sua parte orientale. Sondando meglio questo v. 8 possiamo anche dedurre che lo scrittore ispirato redasse in suo testo non essendo in quella regione perché dice che il

giardino si trovava “verso oriente”; forse, mentre scriveva era in Palestina, di certo era in una località a occidente rispetto all'Eden.

Sebbene ben irrigato, quel giardino aveva bisogno – come tutti i giardini – di cura: “Dio prendeva l'uomo e lo poneva nel giardino di Eden *perché lo coltivasse e ne avesse cura*” (v. 15, *TNM*). Senza il lavoro umano quel meraviglioso giardino sarebbe divenuto una distesa incolta e selvaggia.

Per cogliere il messaggio kerigmatico relativo al paradiso occorre tener conto dei dati biblici realistici e non volare di fantasia verso il paese di Bengodi. Vuol dire ciò che anche senza il peccato l'uomo avrebbe dovuto lavorare per procacciarsi il cibo? Lavorare, sì; duramente, no. Dopo il peccato Dio annuncia all'uomo: “Il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita. Esso ti produrrà spine e rovi, e tu mangerai l'erba dei campi; mangerai il pane con il sudore del tuo volto”. - *Gn* 3:17-19.

Il *kèrygma*, il messaggio, che si ricava dalla storia delle origini risponde ad alcune domande cruciali che gli ebrei si sarebbero poste, senza avere risposte, se non ci fosse stato questo racconto di *Genesi*.

- È possibile che Dio abbia creato un mondo così tormentato e pieno di miseria?
- È possibile che Dio abbia dato origine ad una catena di sofferenza e dolore che porta solo alla morte?
- È possibile che l'Onnipotente abbia creato un mondo tanto difettoso che ha bisogno di continui restauri?

Senza questo secondo racconto genesiaco non solo saremmo nel buio più totale dell'incomprensione ma dovremmo concludere che il mondo fu creato come lo conosciamo.

Il racconto di *Gn* non solo ci dice come era davvero la situazione iniziale ma anche come dovrebbe essere. Il “dovrebbe” è la norma ideale, l'“è” è la situazione reale. Alle origini il “dovrebbe” è l'“è” coincidevano perfettamente. Dopo il peccato l'“è” presenta una realtà molto distante dalla norma divina. Il suo scostamento è dato dal peccato.



Il mondo consegnato da Dio ai nostri progenitori era splendido e aveva tutte le condizioni per recare la felicità. Il mondo come Dio lo ideò e lo creò era stupendo. L'essere umano

stesso era meravigliosamente in pace con Dio, con se stesso, con il suo simile, con la creazione intera.

Dal giardino posto nell'Eden risuona il *kèrygma* che evoca la felicità delle origini, quando Dio “camminava nel giardino verso l'ora del giorno in cui soffia la brezza”. - *Gn 3:8, TNM*.

Nulla è perduto, perché “Dio è Amore” (*1Gv 4:8*). Verrà di nuovo il tempo in cui Dio dimorerà con gli uomini, “abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio” (*Ap 21:3*). Crescerà di nuovo “l'albero della vita in mezzo al giardino” (*Gn 2:9*) e ci saranno “alberi di vita” che produrranno “dodici raccolti di frutta, dando i loro frutti ogni mese” e “le foglie degli alberi” saranno “per la guarigione delle nazioni”. – *Ap 22:2, TNM*.